

## **Antonio Laglia**

Frequenta il liceo Artistico a Roma dove incontra il Maestro Enrico Gaudenzi .

Studia all'Accademia di Belle Arti di Roma al Corso di pittura del Maestro Alberto Ziveri, ed incisione con il maestro Arnaldo Ciarrocchi.

Vive e lavora a Roma.

Partecipa a numerose mostre collettive:

nel 1971 al "Premio Roma" a Palazzo Brancaccio di Roma; nel 1974 alla Galleria d'arte "Marino" di Roma ; nel 1975 presso la Galleria "La nuova Margutta" di Roma e Palazzo Tè a Mantova ; nel 1976 e 1977 alla Galleria "Bocuzzi" di Firenze e al "Centro Europeo Firenze" ; nel 1978 al Primo Premio nazionale di pittura "Giuseppe Friuli" di Grosseto; nel 1982 alla Mostra dell'acquarello "Sinaide Ghi" promossa dall'associazione "Brutium" a Palazzo Pignatelli a Roma; nel 1984 ai Premi "Palizzi" e "Carlo Siviero" organizzati a Palazzo Barberini a Roma ; nel 1985 espone alla Galleria d'arte "Porto di Ripetta" di Roma ; nel 1990 alla Sala Consiliare di Costacciaro (Pg) ; nel 2002, nel padiglione Rococò della Coffee House di Palazzo Colonna; nel 2003 alla biennale del 18x24 a Doha in Qatar; nel 2004 al "Museo del Giocattolo" di Albano di Lucania; nel 2005 alla Torretta Valadier di Ponte Milvio a Roma e al Palazzo Ducale di Urbania ; Dall'11 al 25 febbraio 2006 Roma (Biblioteca Comunale Elsa Morante) con la mostra "Dal figurativo al puro sostanzialismo cromatico" , nello stesso anno espone al Castello di Palombara Sabina (Rm) (12-30 settembre). Sempre nel 2006 espone nella sede dell'Associazione ARCA a Roma.

Espone in Quali Idee di Pace Mostra d'Arte itinerante "Diritti Umani" "8 Obiettivi di Sviluppo del Millennio" dal 3-10 Novembre 2006 Roma ( Biblioteca Elsa Morante ), dal 13-17 Novembre Roma (Sala consiliare Piacentina Lo Mastro, XI° Municipio), dal 23-30 Novembre Roma (Biblioteca Corviale).

Espone dal 21 aprile - 30 giugno 2007 a Latina ( Casa della Musica ) mostra "Compagni di Scuola".

Mostra al Museo di Palazzo Altieri, Oriolo Romano 18 maggio – 30 Ottobre 2007 dal titolo "La Forza dell'Evidenza, La scuola romana tra passato e presente".

Espone dal 7 luglio-30 agosto 2007 "Il Tempo ritrovato" Biblioteca Elsa Morante, Roma.

Mostra "A un tratto...un ritratto" Associazione Culturale ArteSottocasa, Roma 15-31 Luglio 2007.

Mostra Comune di Riofreddo Luglio-Agosto 2007.

Esposizione "L'Amicizia col Vero" Castello di Capalbio 22 Agosto- 3 Settembre 2007.

"Il Tempo ritrovato- Confronti" Biblioteca Marconi, Roma dal 5-19 Ottobre 2007.

"Arte Realtà e utopia" Galleria Angelica, Roma Novembre 2007

Ha tenuto mostre personali 1975 nel Palazzo comunale di Amatrice (RI) e allo Studio d'arte "Porta Segreta" di Calcata (Roma 1992).

Alterna la sua attività di pittore con quella di curatore degli spazi espositivi delle Biblioteche Comunali Elsa Morante e Sandro Onofri di Roma (XIII Municipio). Ha ricevuto riconoscimenti per la sua attività. Le sue opere sono in molte collezioni private.

Ha ricevuto riconoscimenti per la sua attività artistica a Palazzo Brancaccio ("Premio Roma", 1971), gli è stato assegnato il "Premio Sociale Arti Figurative" (Roma, 1975), gli viene assegnata una borsa di studio dal governo ungherese per l'anno accademico 1974-75 e nel 1979 riceve dall'Accademia di San Luca il "Premio Tiratelli".

Hanno scritto di lui Dino Carlesi, Salvatore Chiolo, Secondo Sannipoli, Alberto Ziveri, Nelda Riva Ziveri, Gehum Tabak, Carlo Fabrizio Carli.

## CRITICA

La frequentazione dei maestri del Realismo del passato e del presente ha confermato Antonio Laglia nel suo percorso di fedele aderenza al mistero e alla ricchezza che deriva dal rapporto con il vero.

Come disse Caravaggio, per lui la pittura consiste nel mettere lo stesso impegno nella realizzazione di una figura come nel ritrarre di un vaso di fiori; è un genere di arte che impegna il pittore anche sotto il profilo morale ed esistenziale: non si tratta di fare oggetti per il godimento del pubblico ma di scoprire e trasmettere una profonda vertigine che è quella del contatto con l'intimità del vero.

Anche nella psicanalisi ricorre il l'opinione che, di fronte ad una verità senza veli, l'essere umano tenda a ritrarsi e costruire degli adattamenti, a rivestirla in modo più accettabile per la sua sensibilità. Ciò che sembra così innocuo - l'indagare nel

profondo della quotidianità - può invece riservare fortissime sorprese perché niente è come appare e la verità scoperta di nuovo è sempre sconvolgente.

Caravaggio diceva anche che la sua stima andava ai pittori che si riferissero, nel dipingere, al modello in posa, non al repertorio della fantasia. Anche questo è un aspetto tipico della pittura di Antonio Laglia. Dietro ai suoi quadri ci sono lunghe sedute di posa nelle quali il rapporto umano con il modello (oppure di semplice contemplazione nel caso di oggetti) è stato determinante.

Lo spettatore poco esperto potrebbe essere portato a sottovalutare la densità di queste opere perché la nostra epoca ci ha abituati alla pittura di derivazione fotografica che, però, è tutt'altra cosa rispetto al lento e tenace lavoro di riscontro sul vero reale. La qualità che ne deriva penetra lentamente nella sensibilità di chi osserva il quadro ma tende a radicarsi profondamente ed a lasciare un segno indelebile.

Storico dell'Arte Gianluca Tedaldi

## LA PITTURA DI ANTONIO LAGLIA

Il realismo di Laglia discende da quello di Ziveri in senso morale più che stilistico e interpreta il dato reale attraverso una profonda immedesimazione negli oggetti del suo sguardo e l'immagine che ne ottiene è molto verosimile; la somiglianza nasce come conseguenza di un'apertura quasi totale alla novità che il modello in posa rappresenta. Potrebbe sembrare ovvio che l'artista abbia questa attitudine recettiva nei confronti del mondo esterno ma, invece, si tratta di una rara disponibilità; infatti, più spesso accade che l'immagine sulla tela sia il frutto di conoscenze acquisite in precedenza e le forme siano ottenute mettendo a frutto il mestiere. In questo caso, l'apparenza verosimile nasconde un processo nel quale non viene lasciato molto spazio alla scoperta del nuovo, anche se il risultato può essere di successo.

Laglia "lotta" con la forma cioè non desiste dal tentativo di rappresentare finché riesce a raggiungere quella sincerità di resa che sia il ritratto vero e unico di quel particolare modello (od oggetto) nella situazione di quel momento. Una forma unica, quindi, da ricercare ad ogni nuova posa, invece della formula accademica o mestierante che consente di fare figure anche senza modelli.

Si tratta di un atteggiamento rischioso (perché si può fallire nel tentativo di raggiungere il nuovo) e oneroso (perché il lavoro è lento, spesso non così accattivante come le cose fatte seguendo un processo collaudato), spesso non facile da riconoscere perché l'immagine ben fatta e corretta potrebbe anche somigliare al risultato di una copia meccanica. In quest'ultimo caso, il giudizio deve essere aiutato dalla sensibilità dell'osservatore al quale viene chiesto di non fermarsi semplicemente alla superficie del dipinto, alla figura o immagine quale potrebbe vedersi anche in una riproduzione stampata ma è invitato ad entrare più profondamente nel quadro.

La superficie iconica, infatti, è realizzata con un tessuto di pennellate e un concerto di tinte che sono il vero "pasto" dell'amatore o conoscitore d'arte. La densità della materia, il suo modo di venir stesa sulla tela, la qualità degli incontri fra le zone di colore sfuggono a chi si confronti con un'immagine fotografica e possono apprezzarsi solo con un'osservazione attenta. Da questa, si potrà ricavare l'intima armonia della pennellata, il suo percorso, il dramma che suggeriscono gli spessori d'impasto o i segni della lotta per definire una forma difficile insomma tutte quelle qualità che sono l'equivalente di una presenza viva.

*Gianluca Tedaldi*

Un lungo e sofferto esercizio grava felicemente su questa pittura in cui la delicatezza cromatica, giocando su toni caldi e intenzionalmente espressivi, avvolge figure e oggetti in una atmosfera di drammatica e malinconica tensione. La visione è sempre stimolante, aperta ad un'osservazione che va oltre il vero alle radici delle situazioni umane.

*Dino Carlesi*

Conosco Laglia da diversi anni, fin da quando, allievo del Maestro Ziveri iniziava il suo percorso. Il grande amore per il proprio lavoro, totalizzante, assoluto, ha fatto sì che questo artista schivo, "saturnino" direbbe Wittkower, gelosamente custode di se stesso, rivelasse tutto un mondo che miracolosamente la pittura restituisce generosamente ai nostri sguardi.

Si entra silenziosamente nello studio del pittore, la voce si abbassa i gesti si fanno lenti, l'uomo è silenzioso, ci pone davanti le sue opere ed inizia il dialogo; dialogo che parte da molto lontano.

Le immagini sono intense cariche di storia, il tessuto cromatico è materico, pastoso e rivela una grande pratica della pittura. Al di là della "citazione", gli echi fiamminghi, a cui le immagini e le atmosfere ci rimandano, rivelano il percorso storico che Laglia ha introiettato e che sapientemente, con grande rigore compositivo e stilistico, riemerge filtrato e carico di tutta un'esperienza; esperienza di chi ama la pittura di chi se ne nutre di chi ne fa terreno di confronto e di crescita.

Le nature morte, gli oggetti, i personaggi, i ritratti, le ambientazioni le luci gli odori presenti in questi quadri evocano una quotidianità eterna; tutto è calibrato, e conduce ad un'armonia cromatico-compositiva a specchio di un equilibrio microcosmico a sua volta specchio esso stesso di un'armonia cosmica. Ancora una volta l'evento pittorico ci sorprende ci meraviglia e ci offre una chiave di lettura in più. E' l'eterna poesia della realtà.

*Giulia De Silvestri*

Osservando le opere di Antonio Laglia ci colpisce subito il puntiglioso rigore con il quale l'artista imposta il suo lavoro. Uomo schivo, riservato, quasi avesse pudore di rivelare il suo intimo carattere; quel carattere che viene scoperto invece apertamente attraverso le sue tele che, tutte, prendono vita e vigore da un attento studio di profonda osservazione di ordine psicologico. [...] Egli proviene da una salda scuola di preparazione artistica che è l'Accademia romana di Belle Arti, oltre a vantare la preziosissima guida iniziale fornitagli dal maestro Ziveri al quale è rimasto sempre affezionato.[...] I dipinti di Antonio Laglia mettono in chiara luce una sapiente capacità tecnica in cui l'interpretazione realistica si muove di pari passo risolvendo i problemi di vario ordine di cui s'è parlato e che sono destinati al suo pennello. Ritratti, pregnanti paesaggi, fiori, animali, gruppi di personaggi sono resi attraverso larghe e morbide stesure, con riflessi di luci ed ombre soffuse, e delicate velature cromatiche che fanno di queste opere preziosi affreschi.

### *Alojzij Gomizely*

La pittura di Antonio Laglia mostra quello che non ci si aspetta dalla pittura stessa, vale a dire una realtà stabile. A pensarci bene, i due termini, quello di “stabilità” e di “reale” sembrano potersi connettere ma l'esperienza ci scoraggia dal credere che ciò che ci appare intensamente concreto sia destinato a restare tale per sempre e, d'altra parte, facciamo anche l'esperienza che la perennità di certi sentimenti o aspirazioni che possiamo con noi spesso ci deludono nel mostarsi reali o realizzabili.

Fissare il reale in forme stabili è una sfida più temeraria di quello che si possa pensare. Anzitutto, ciò vuole l'aiuto di una tecnica all'altezza dell'impresa. Spesso si crede che con i moderni mezzi di riproduzione meccanica si possa facilmente venire a capo del problema ma la secolare abitudine che abbiamo ormai acquisita nei confronti del mezzo fotografico ci avverte subito se quell'immagine è una semplice *istantanea*, significativa quanto si vuole ma testimone di un momento piccolissimo della vita, oppure un'*icona*, una figurazione che contiene in sé la sorgente del continuo rinnovarsi di una certa emozione, come una sorgente rispetto ad uno stagno immobile.

Non è difficile rendersi conto che, fra coloro che cercano pittoricamente di raggiungere questa dimensione intensa del rapporto con l'immagine, assai difficile risulta la resa del vero: non basta l'accuratezza (che può diventare pedanteria) né il riporto fotografico (sia per le ragioni dette sia per la secchezza dell'effetto), non si può essere troppo disinvolti (perché si perde il contatto con la verità). L'unica soluzione è quella senza sconti: un lavoro continuo e assiduo sul reale, che fa maturare nel tempo, giorno dopo giorno, quell'amicizia con la vera essenza delle cose

che poi si trasforma in immagine e quindi pittura. Antonio Laglia percorre ormai da una vita questo itinerario i cui risultati sono percepibili.

Gianluca Tedaldi